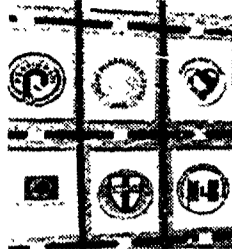


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

Il presidente della Repubblica: «Mi hanno umiliato» Attacchi al ministro dell'Interno, ad Andreotti e alla Dc Per protesta non parteciperà più agli incontri previsti con le forze armate: «Ci ripenserò se cambia l'esecutivo»



Elezioni 217 contrassegni presentati al Viminale

Continua fino al pomeriggio di oggi la presentazione dei simboli elettorali al ministero degli Interni. Nella giornata di ieri, i contrassegni presentati hanno raggiunto quota 217. Le leghe continuano a fare la parte del leone, anche dopo l'arrivo degli emblemi dei partiti tradizionali, rappresentando poco meno della metà dei simboli presentati. Molto presenti anche i pensionati, le casalinghe, gli automobilisti, i cacciatori, ciascuno con quattro e cinque simboli. Nelle bacheche esposte al quarto piano del Viminale campeggiano poi i contrassegni della Lega delle leghe, della Superlega, della «Rinascita italiana, Giovanni dalle bande nere», del partito Europa 2000 (il cui slogan è: «aboliamo la legge Merlin») accompagnati dal partito dell'amore, dal cui simbolo ammiccia una sorridente Moana Pozzi. «Ma vi stai tutti simbolicamente i funzionari del ministero, i quali continuano a sostenere, però, che gran parte dei simboli presentati non verranno accettati, anche perché quest'anno per partecipare alle elezioni, le liste dovranno raccogliere un numero di firme che va da un minimo di 1000 a un massimo di 5000. Comunque — dicono ancora al Viminale — non ci sarebbe da meravigliarsi se sulle schede elettorali comparissero una quarantina di simboli. Ultima novità: i contrassegni, questa volta, potranno essere anche colorati».

Lista Giannini: «Segni non ha il monopolio dei referendum»

I promotori della lista Giannini passano al contrattacco nella guerra sul simbolo elettorale e contrappongono alle proteste del Corel (il comitato presieduto da Mario Segni) un lungo elenco di rilievi giuridici. In particolare, l'avvocato Paolo Stella Richter definisce la scelta di Segni di depositare un contrassegno molto simile a quello depositato dal Corel per le elezioni come richiesta di brevetto per marchio di impresa. «Una forzatura evidente perché un tale brevetto può ottenersi, a norma di legge, chi intende utilizzarlo nella sua industria o nel commercio e i candidati non possono essere né fabbricanti, né messi in commercio». I promotori della lista Giannini sottolineano inoltre che i due simboli non possono comunque ricevere una eguale protezione, perché la legge riconosce una tutela privilegiata solo al simbolo elettorale. Insomma, per il Corel, Segni ha provato a fare il furbo, ma non ha il monopolio dei simboli del referendum del 9 giugno scorso.

Si riunisce questa mattina l'area comunista del Pds

«Verso la campagna elettorale. Questo è il titolo dell'assemblea nazionale dell'area dei comunisti democratici del Pds che si riunirà questa mattina in via delle Botteghe oscure. Al centro della riunione, che sarà introdotta da una relazione di Piero Ingrao, vi saranno i problemi dell'attività politica e della strategia del partito, nonché l'esame degli impegni previsti per la prossima campagna elettorale».

Granelli: «Socialisti sempre più isolati»

«È la prima Repubblica, non il compromesso storico che non c'è, a resistere a mesi e mesi di manovre destabilizzatrici, di denegazione della Costituzione, incentrate su un presidenzialismo all'italiana del Capo dello Stato che accentua in modo improprio la campagna elettorale con attacchi inammissibili alla Dc e ad altri partiti». Il senatore democristiano, Luigi Granelli, parlando a Milano, è intervenuto in questo modo nel dibattito politico, sostenendo, tra l'altro, che «la difesa di una Repubblica aperta ad eventuali cambiamenti, con corrette procedure costituzionali richiede un vigilante impegno di quei partiti che, al governo o all'opposizione, non prendono le distanze dalla Resistenza e contrastano lo sviluppo autoritario». Riferendosi poi alle polemiche sui rapporti tra Dc e Pds, Granelli ha aggiunto che «i rischi di alterazione del confronto politico non riguardano i rapporti tra Dc, Pds e altre forze della sinistra, caratterizzati da uno scontro di tutta evidenza, ma sono, se mai, introdotti dal gioco avventuroso dell'on. Craxi che ha spinto in un vortice cieco il suo stesso presidenzialismo e isola sempre più il Psi con liberali, leghe e neofascisti, nel mediocre sfruttamento anche di discutibili iniziative del capo dello Stato».

La commissione Antimafia controllerà i candidati

Tutti i candidati alle elezioni del 5 aprile saranno controllati dalla commissione antimafia per verificare il rispetto del codice di autoregolamentazione. «Chiederemo ai prefetti — ha detto il presidente Gerardo Chiaromonte — in una conferenza stampa — di verificare la qualità dei candidati inseriti nelle liste elettorali e denunciare pubblicamente al paese quei casi in cui non sia stato rispettato il codice». Chiaromonte si è anche soffermato sullo scoglimento dei consigli comunali, affermando che «i casi su cui intervenire sono molti di più dei 24 su cui si è agito e che per alcune grandi città, come Taranto, Catania, Napoli e Reggio Calabria, sarebbe opportuna la rimozione di alcuni consiglieri». Quanto al ministro Scotti, occorre dargli atto, per Chiaromonte, di «aver operato con grande energia», anche se «è anche vero che ha incontrato grandi resistenze nel suo stesso partito e addirittura da esponenti del governo».

GREGORIO PANE

Cossiga: «Io non scappo dai funerali»

Veleno per il governo: «Anullo tutte le cerimonie militari»

«Sconfitto, vinto, in ritirata», parola di Cossiga. Ma il contrattacco è quasi disperato. Cancella tutte le cerimonie già concordate con gli stati maggiori delle forze armate, in polemica con il divieto di incontrare il Cocker. E fa sapere: «Ci ripenso solo quando non ci sarà più il governo Andreotti». Il presidente lancia l'anatema contro la Dc e sputa veleno su Scotti: «Io non scappo ai funerali dei carabinieri».

pagine buie, pagine di calunnie contro questi cavalieri diventati troppo forti. Non si sono accontentati di sterminarli. Hanno dovuto pure coprirli di infamia... Già, gli avversari non uccisi non solo nel corpo ma anche nello spirito. Solo qui, e in Italia per la tolleranza del Papato, non avvenne. Ma l'Italia politica di oggi, soprattutto il partito con lo scudocrociato nelle cui file Cossiga ha condiviso misten e potere, non concede pietà all'uomo che si identifica con i «gladiatori di Dio» dei tempi andati: «I templari almeno una fortuna l'hanno avuta: allora non c'era la commissione Guaitieri».

Non voleva controfirmarla, il capo dello Stato, la legge di proroga della commissione di indagine sulle stragi. Ma dovette farlo. Come controfirmò, adesso, la legge sull'obiezione di coscienza a cui ha opposto il suo «veto sospensivo», non appena il Parlamento la rapprovò. Fu minacciato invano, per giorni e giorni, Cossiga. Ma è lui, adesso, invece, a doversi piegare. Non solleverà più conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale: «Ho deciso, in forma definitiva, di rinunciare a trovare una soluzione sul piano giuridico for-

male». E nemmeno convocherà al Quirinale i segretari dei partiti di quella maggioranza che, sul riesame della legge, si è spaccata: «Avrei tutto il diritto di chiedere un chiarimento, ma non intendo farlo. Per ora non farò assolutamente nulla». Una sconfitta, l'ennesima in questi convulsi giorni di campagna elettorale. «Lo so benissimo. So che i titoli dei giornali diranno che sono stato sconfitto, che batto in ritirata, che ho avuto paura», ammette il presidente. Non protesta. Accampa solo qualche giustificazione: «Ma io ho il dovere di accettare anche queste accuse, queste umiliazioni, per rimanere fedele alla responsabilità di non falsare i termini delle decisioni che gli elettori debbono prendere». Il titolo che, oggi, Cossiga vorrebbe leggere è un altro. Lo detta, ed è l'unico accento enfatico della giornata: «Cossiga dice no a una truffa elettorale».

Ma non ha più nemmeno voglia, il presidente, di nobilitare la ritirata con dotte analisi politologiche, come aveva fatto l'altro giorno. Sì, ripete che sull'obiezione di coscienza si sta spennando una grande, affascinante operazione politica. Insiste che c'è mate-

ria per «innescare una crisi di governo dentro l'altra crisi dello scioglimento delle Camere». Non vuole, però, assumersi questa «responsabilità». «Vedano le parti politiche quello che intendono fare. Io, se mi costringeranno a farlo, lo farò. Non ci crede più di tanto, però. L'amico Bettino Craxi, diretto destinatario del messaggio sul «pericolo di una maggioranza Dc-Pds», continua a fare orecchie da mercante. E il capo dello Stato concede vistose smorfie di delusione in risposta alle insistenti domande sull'atteggiamento socialista.

Ma se Craxi e comunque interessato al «patto» con la Dc, in vista della contrattazione prossima ventura sulle poltrone di palazzo Chigi e del Quirinale, Cossiga non cerca un armistizio. E' battuto nella sua crociata, ma resiste alla resa. Con le mani legate, lancia l'anatema contro la Dc: «Non mi riconosco più in questo cattolicesimo politico antinazionale e antistatale. Mi sento come smarrito», dice De Gasperi a Lussino, da don Sturzo a don Antonio Bello. Dopo essersi distaccato, trova ampi motivi per allontanarsi da una Dc che rischia di non essere più il partito di Sturzo, Murri, De Gasperi,

aveva lasciato la chiesa reggendosi sulle stampelle per un femore fratturato. Ma il presidente non riconosce attenuanti: «Ho molto più coraggio io — scandisce — di chi è scappato lasciando il mio rappresentante, il presidente del Senato, attraverso scarsezze compiacenti».

L'ultima cartuccia che, in questa ritirata, il presidente spara, guarda caso cade proprio sul terreno minato delle forze armate. Conferma, Cossiga, che ha sospeso la sua partecipazione alle tante manifestazioni, già concordate con gli stati maggiori, tra paracadutisti, marinai e aviatori, e alle cerimonie di congedo dai carabinieri, poliziotti e guardie di finanza. Li aizza tutti. A loro addita la responsabilità del governo. Se dovesse cambiare, e quello nuovo in carica annunciasse una diversa posizione, allora il gesto polemico non avrebbe più valore. Ma per sapere se riuscirà a licenziare Andreotti, Cossiga ormai deve aspettare che si aprano le urne. «Riparerò l'8 aprile», è l'ennesimo impegno al silenzio che consegna ai giornalisti. Prima di recarsi a Fatima e pregare davanti alla cappella dell'apparizione e dei misteri.

«Non torna il compromesso storico. Però il Psi non bari». Allarme di De Mita e Forlani

Andreotti: «Voglio bene al presidente Ma i titoli dei giornali lo confondono...»

«I giornali non lo aiutano a conoscere bene i problemi...». Andreotti tratta Cossiga come un nonnetto ribambito e spiega che non si aggira nessuno «spettro» del compromesso storico. Comunque, aggiunge, il Psi ha respinto le riforme elettorali e ora non può «barare». De Mita torna a lanciare l'allarme: «In pericolo i presidi democratici». Forlani contro i «seminatori di vento»: «Portano il paese alla rovina».

maggioranza di governo in cui «volano i piatti». Andreotti replica secco che «la maggioranza non è a tavola». E poi aggiunge sibilino: «Ormai siamo in una fase prelettorale: lo scontro e l'incontro tra i partiti è affidato agli elettori». Insomma, nessuna alleanza è data per scontata, nessun patto può prescindere dai risultati elettorali. «Si vedrà man mano — aggiunge Andreotti — su che cosa si è d'accordo, su che cosa non lo si è». E per rendere più esplicito il messaggio al Psi, cost proseguì: «Noi abbiamo proposto un modello di riforma con cui si sarebbe andati al voto decidendo prima le alleanze. Non l'hanno voluta fare, la riforma, e ora nessuno può essere pretestuoso, nessuno può barare». Quanto alla Dc, dice candidamente Andreotti, «non la politica sottobanco». Anche se sulla questione del Pds è bene essere chiari: «Diciamo la verità, molta gente vorrebbe disporre del Pds come vuole, e poi ha paura che noi ce facciamo chissà quali alternative...».

E la legge sull'obiezione di coscienza? «333 parlamentari contro 10 — precisa Andreotti — hanno approvato una legge: non mi pare che questo significhi che ci sia un'intesa di carattere politico generale. Questa polemica nasce da un fatto

le di comunicazione col Pds. Andreotti insomma sembra più forte che mai, tanto che Tina Anselmi saluta in lui, presentandolo alla platea bolognese, il «garante di tutte le istituzioni democratiche». E la sua sintonia con Gava e con De Mita pare ricostituire, a piazza del Gesù, la maggioranza che governò il partito fino all'avvento di Forlani.

E proprio il segretario della Dc, in questi giorni, a trovarsi in difficoltà. E non solo perché il ritorno in campo di Andreotti rischia di mandare in fumo la sua corsa al Quirinale: Forlani infatti, già indebolito dal sostanziale fallimento della sua «politica della pazienza» verso Cossiga, ora si ritrova alla guida di un partito sempre più in rotta di collisione col Psi, e sempre meno disposto a concedere a Craxi la poltrona di palazzo Chigi. Confida Nino Cristofori: «La base vuole che la Dc drizzi la schiena e si riproponga alla guida del paese». Il segretario della Dc, ieri, se l'è presa con i «seminatori di vento», cioè le Leghe, e ha invocato «un governo sicuro e una forte maggioranza» contro il rischio di un paese con economia in rotta e risparmi svaniti. Poi ha voluto tranquillizzare il Psi: non c'è nessuna «piattforma organica di incontro» col Pds, ma solo la «convergen-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

za su una legge in sede parlamentare». E la disputa sul consociativismo è «artificiosa». Di tutt'altro tono il discorso che De Mita ha tenuto a Benevento. La priorità della riforma elettorale è fuori discussione: ma il presidente della Dc aggiunge che senza «razionalità e chiarezza» la campagna eletto-

riale rischia di trasformarsi in uno «psicodramma collettivo». Di più: la «grandissima confusione» e le «interferenze di ogni genere» non soltanto potrebbero «alterare il dato elettorale», ma «rischiano di mettere in pericolo i presidi democratici» e questa sciagurata operazione non può essere consentita.

Dura replica dei presidenti di Camera e Senato a Cossiga: «Guai a prendere a calci la Costituzione». Ma Craxi lo difende

Iotti e Spadolini: il Parlamento non abdica mai

Iotti: «La Costituzione non ammette che il paese sia privo neanche solo per un giorno di un Parlamento dotato dei suoi poteri». Spadolini: «Guai a prendere a calci la Costituzione, ogni volta assistiamo a questo esercizio ginnico». I presidenti di Camera e Senato scendono in campo dopo gli attacchi di Cossiga. Craxi è polemico: «Nella lista dei problemi l'obiezione di coscienza è al trentesimo posto...».

un presidio di democrazia». E invita a rispettare e difendere una configurazione dei poteri costituzionali che «non è stata un capriccio dei costituenti ma il riconoscimento delle conquiste democratiche tenacemente volute dal nostro popolo dopo prove tanto dolorose della storia nazionale». Questa storia — conclude Iotti — «non può essere dimenticata o capovolta se vogliamo costruire un futuro libero e consapevole per il nostro paese, se vogliamo introdurre realmente innovazioni e riforme che facciano l'Italia più matura, più progredita, più civile».

«Guai a prendere a calci la Costituzione, ogni volta assistiamo a questo esercizio ginnico». Sono parole pronunciate da Giovanni Spadolini durante la convention del Partito repubblicano. A chi gli chiede, al termine dei lavori, a chi intende riferirsi, il presidente del

Senato glissa con ironia: «Nessuno. Ulisse...». Ma il suo discorso, pur senza mai nominare Cossiga, è esplicito: «Mi son fatto l'idea che il Parlamento deve essere difeso anche più duramente perché fuori dal Parlamento non c'è salvezza per il paese». E aggiunge: «Tanto più se vogliamo combattere la partitocrazia e la sua invadenza dobbiamo alzare la bandiera del Parlamento e del governo parlamentare e tenerla alta rafforzando la fede nel ruolo e nelle funzioni del Parlamento».

Altrettanto decise sono le sue dichiarazioni al «Messaggero»: «Si possono, in tutti i campi, avere tutte le opinioni, ma una cosa è certa. Il Parlamento, sebbene disciolto, conserva intera la sua legittimità e la funzione di garanzia e di controllo istituzionale che gli è propria e connaturata, anche sulla base del fondamentale

principio della continuità degli organi costituzionali, principio che è sulla carta fondamentale della Repubblica».

Intanto Craxi ripropone le sue battute polemiche sul nodo dell'obiezione di coscienza. «Non capisco la forzatura su questo problema — dice il segretario socialista a Lodi — nella lista dei problemi preoccupanti ed urgenti, se si facesse un sondaggio tra gli italiani: la questione della obiezione di coscienza al servizio di leva militare non si collocherebbe prima del trentesimo posto. Tutto questo aggiunge solo confusione a confusione».

lancia un avvertimento al Pds: «Abbiamo l'ambizione e l'aspirazione di diventare il primo partito della sinistra nel paese. Certi partiti non si accorgono di tutti i movimenti che sono a caccia dei loro elettori e loro cercano invece di difendersi facendo la faccia cattiva con noi. Non ci spaventano, non ci porteranno via voti ma complicheranno le cose per il futuro». Il leader del garofano ribadisce la linea della collaborazione con la Dc e critica le prese di posizione secondo le quali i cattolici dovrebbero votare un partito cattolico. E contesta, in terra lombarda, le proposte Bossi che possa indurci a discriminazioni fra italiani.

Non risparmia critiche ai socialisti Cariglia, che ha presentato a Bari il programma del Pds. «Il Psi — sostiene il segretario socialdemocratico — sta zitto, dice che in un certo senso non vede altra alternativa a questa maggioranza. Però non si pronuncia in modo definitivo ed il suo segretario dice: «Faremo i conti dopo il voto». E polemizza anche con lo scudocrociato: «La Dc sta muta come una mummia e non si pronuncia. La proposta di riforma elettorale della Dc, che favoriva le aggregazioni e la stabilità, obbligando i partiti a presentare un programma comune, non è mai stata discussa dal Parlamento perché «avversata» dalla stessa Dc e dai socialisti». Cariglia sollecita i due maggiori partiti di governo a far conoscere prima del 5 marzo, prima del deposito delle liste, la coalizione di cui intendono far parte dopo il 5 aprile. A proposito di Cossiga, Cariglia ha escluso una disponibilità dei socialdemocratici a rieleggerlo: «Il presidente della Repubblica ha già ripetuto più volte che il 3 luglio ha pronto l'aereo per andare via...».

FABIO INWINKL

ROMA. Una rivendicazione netta, categorica del ruolo e della continuità del Parlamento, una difesa intransigente della Costituzione. I presidenti del Senato e della Camera prendono posizione con due distinte dichiarazioni, nelle stesse ore, dopo che Cossiga ha invitato contro il Parlamento zombie per negare il diritto a riesaminare la legge sull'obiezione di coscienza rinviata dal Quirinale. «Nel sistema democratico voluto dalla Costituzione — af-



Il presidente della Camera Nilde Iotti